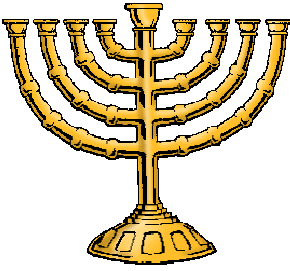


LA MENORAH



La Menorah è il simbolo per eccellenza dell'ebraismo: il suo nome significa "candelabro" e nella tradizione ebraica esso rappresenta il candelabro a sette bracci. Lo stato di Israele lo ha scelto come stemma ufficiale prendendo come modello quello riprodotto sotto l'arco di Tito a Roma. Il candelabro a sette bracci, interamente fatto di oro è stato rubato dai romani vincitori dal Tempio di Gerusalemme nel primo secolo d.C.

Secondo voci non certe è rimasto a Roma fino al saccheggio della città nel 455 d.C. e fu poi portato a Costantinopoli dove si sono perse le sue tracce. Molte leggende esistono in tal senso, qualcuna di esse dice che è stato gettato nelle acque del fiume Tevere.

La parola Menorah si trova nella Bibbia: *"Farai anche un candelabro d'oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello; il suo fusto e i suoi bracci, il suo calice, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutte di un pezzo... e ancora farai le sette lampade del candelabro e le collocherai sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso"*.

Il candelabro ha un significato simbolico legato al numero sette, come il cielo e i sette pianeti, ed i sette giorni della settimana.

Il progetto originale, la forma, le misure, i materiali e le altre specifiche tecniche si trovano per la prima volta nella Torah in corrispondenza delle regole inerenti il Tabernacolo.

Alcuni studiosi considerano la Menorah simbolo della luce dello spirito e della salvezza. Altri invece associano la Menorah alle 7 arti liberali: grammatica, retorica, logica, aritmetica, geometria, astronomia e musica.

La Menorah che veniva alimentata con olio puro e consacrato era il simbolo della purezza e del modo di vita ebraico. Le luci del candelabro che ancora oggi si accendono durante la festa della Channukkà (festa delle luci) vogliono continuare a trasmettere l'antico messaggio ad ogni ebreo che si trova sparso sulla superficie della terra.



Il candelabro a sette bracci rappresenta il mondo immutabile delle 10 sefirot:

le braccia di sinistra sono il pilastro della severità: intelligenza, giustizia e maestà

le braccia di destra sono il pilastro della misericordia: saggezza, amore ed eternità
entrambe convergono sul *pilastro dell'equilibrio*.

LA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

La Comunità ebraica di Roma è la più antica comunità ebraica del mondo occidentale e vanta una ininterrotta presenza nella città da oltre 2000 anni. Il primo insediamento ebraico a **Roma** è precedente alla distruzione del secondo Tempio di Gerusalemme per opera di Tito nel 70 d.e.v.; sotto l'Impero romano la Comunità ebraica romana si sviluppò diventando una dei più importanti centri ebraici della diaspora. Durante il **Medio Evo**, la Comunità rimase fedele alle sue tradizioni, e fu ugualmente attiva nella traduzione e nella copiatura di codici, e nella diffusione del sapere scientifico, servendo anche da ponte culturale tra il mondo latino della Chiesa cattolica e l'Islam.

Con l'arrivo degli ebrei espulsi da Spagna, Sicilia e Portogallo, a partire dal **1492**, vennero introdotte a Roma usanze sefardite che convissero insieme a quelle della tradizione locale.

Nel 1555 il papa Paolo IV costrinse gli ebrei a vivere in un quartiere separato e recintato, posto sulla riva del Tevere, in una zona malsana, soggetta a inondazioni, con cancelli chiusi alla sera e riaperti all'alba. Agli ebrei furono precluse la maggior parte delle attività, non restava loro che il piccolo commercio, soprattutto di abiti vecchi e di oggetti usati. Tra le restrizioni giuridiche, sociali ed

economiche, vi era quella che impediva agli ebrei di avere più di una sinagoga, prescrizione che fu aggirata incorporando sotto un unico tetto cinque diverse congregazioni o "scholae", le Scole degli ebrei romani (Scola Tempio e Scola Nova) e le Scole Catalana, Castigliana e Siciliana, che raccoglievano gli esuli. Inoltre gli ebrei erano costretti ad assistere periodicamente a prediche che erano tenute nelle chiese adiacenti al ghetto e che miravano alla loro conversione.

E tuttavia, nonostante le avversità, la vita ebraica continuava. Durante il **periodo del ghetto**, che si protrasse per 315 anni, la popolazione ebraica di Roma crebbe da 1750 a 5000 persone.

La definitiva equiparazione degli ebrei romani agli altri cittadini avviene solo nel 1870 con la fine del potere temporale del papa e la **riunificazione di Roma all'Italia**. Si apriva per gli ebrei romani, gli ultimi ad essere emancipati in Europa, un periodo di trasformazioni e di inserimento nella società civile e nazionale. Per risanare l'area, il ghetto fu raso al suolo e fu demolito anche l'edificio delle Cinque Scole, mentre gli ebrei iniziavano a trasferirsi in altri quartieri della città, prima contigui, poi più lontani.